

Foraggi nella razione: qualità al primo posto



Quando si parla di foraggi si è sempre ragionato sul **giusto compromesso tra quantità e qualità** per rendere economicamente vantaggiose le operazioni di raccolta e conservazione.

Oggi, considerate le esigenze degli animali e i prezzi di mercato delle materie prime, la scelta va fatta dando solo la **priorità alla concentrazione energetica e proteica** degli alimenti che vogliamo produrre, anche a scapito di una parziale riduzione della produzione finale di sostanza secca.

Rispetto a 15-20 anni fa i cantieri di raccolta sono molto più performanti ed efficienti e consentono di gestire ampie superfici in tempi relativamente brevi. Questo ha permesso, insieme al miglioramento del sistema di conservazione dei foraggi, di **incrementare significativamente il rapporto tra la sostanza secca prodotta in campo e quella portata alla bocca dell'animale**, che è stato per anni il tallone d'Achille dei sistemi colturali basati sull'integrazione dei foraggi prativi con i concentrati. In questo modo è possibile contenere i costi di produzione anche quando le quantità da raccogliere potrebbero far pensare il contrario.

Naturalmente la scelta del **momento in cui effettuare la raccolta rimane il fattore principale** che guida e determina la qualità finale del prodotto ottenuto. Per le **foraggere prative** il momento per effettuare il taglio va individuato, senza compromessi, in **stadi precoci di sviluppo** (botticella per il loglio italico, inizio emissione bottoni fiorali per l'erba medica), mentre per le **colture che producono granella** occorre optare per stadi più avanzati, quando la **formazione delle cariossidi è completa** e l'accumulo di amido (mais, sorgo) o di proteina (soia, pisello proteico) hanno raggiunto i massimi livelli ottenibili.

Uno dei punti cardine per garantire l'efficienza del sistema foraggero è quello di **abbinare la raccolta allo stadio di sviluppo opportuno a un metodo di conservazione in grado di minimizzare le perdite** di sostanza secca, energia e proteina, capace di garantire l'arrivo alla bocca dell'animale di un alimento con una concentrazione energetica e proteica il più simile possibile a quella che le colture avevano al momento della raccolta.

Più volte è stato ribadito che l'insilamento nelle sue diverse tipologie (dalla trincea alle rotoballe, dagli insilati semi-umidi ai fieni-silo) è sicuramente una tecnica in grado di garantire quest'efficienza.

Tratto dall'articolo pubblicato su *Stalle da Latte* n. 3/2022

Come coltivare latte sui terreni aziendali

di E. Tabacco, F. Ferrero, S. Pasinato, G. Rolando, G. Borreani, L. Comino, A. Revello Chion, L. Bertola, D. Giaccone

L'articolo completo è disponibile per gli abbonati anche su Rivista Digitale

